

La pazza della porta accanto.

Ricordando Alda Merini

a cura di Simona Lancioni

*Il primo novembre moriva **Alda Merini** (1931-2009), poetessa e scrittrice di riconosciuto talento, vincitrice di prestigiosi premi letterari (Premio Librex Montale nel 1993, Premio Viareggio per la Poesia nel 1996, Premio Procida - Elsa Morante nel 1997, Premio Dessì per la Poesia 2002), più volte candidata al premio Nobel per la letteratura. Tornano in mente alcune sue interviste, sempre con la sigaretta in mano, il suo legame con Milano e con i Navigli, il suo stile visionario, caratterizzato da ricorrenti e suggestivi deliri metaforici, decisamente fuori dagli schemi come, del resto, la sua vita e la sua persona. Ammetteva lei stessa: «non sono una donna addomesticabile» (Merini, 1999 : 4).*

Esordì presto come autrice (aveva solo quindici anni), e altrettanto presto (a sedici anni, nel 1947) conobbe i primi momenti bui della mente e l'esperienza dell'internamento. Non ne faceva mistero, non si tirava indietro, talvolta ironizzava. Il manicomio e la follia, con il loro corredo di evocazioni, epifanie e fantasmi, erano temi ricorrenti – in alcuni casi dominanti – nei suoi elaborati e nelle sue interviste. Né avrebbe potuto essere diversamente, se si considera che le parentesi manicomiali occuparono circa quindici anni della sua vita.

E' difficile stabilire quale delle sue numerose opere la rappresenti nel modo più compiuto, come pure tracciare una linea di demarcazione netta tra il dato biografico e quello immaginifico. Lasciamo volentieri ai critici questa incombenza. Quel che ci piace sottolineare è invece come, nonostante le devastanti incursioni negli abissi della follia, questa donna singolare sia riuscita ad affermarsi come una delle voci poetiche più significative del '900. In questo spazio vogliamo ricordarla prendendo spunto da alcune sue parole.

«Il manicomio è una grande cassa
di risonanza
e il delirio diventa eco
l'anonimità misura,
il manicomio è il monte Sinai,
maledetto, su cui tu ricevi
le tavole di una legge
agli uomini sconosciuta.» (Merini, 1991 : 92)

Non vi sono dubbi che **i diversi internamenti furono** per Alda Merini un'esperienza devastante. **Un inferno inizialmente subito** (il primo ricovero non fu spontaneo), **poi voluto**. Capiva di non star bene e si "consegnava" volontariamente a quella "prigione".

«Mi rendo conto che è difficile spiegare il mio bisogno di tornare ciclicamente nell'inferno del manicomio. Probabilmente **si torna sul luogo del delitto per capire le ragioni della propria morte**, per trovare quella cartella clinica su cui è scritto il nostro destino.» (Merini, 1955b : 145)

I motivi di mortificazione legati al manicomio erano tanti. La spersonalizzazione insita nel sistema manicomiale. Le violenze e il clima di sopraffazione che si respirava in quegli ambienti. La dolorosissima separazione dalle sue figlie. La sterilizzazione. Gli elettroshock che avevano l'effetto di spazzare via i sentimenti e rendere invalide le persone. Eppure, nonostante tutto questo, poteva capitare che parlasse e scrivesse di quei luoghi con nostalgia. E a chi la interrogava in merito rispondeva così:

«Si fa sempre il paragone con quello che c'è fuori. Lì dentro accadevano anche cose incredibili. Ricordo un ragazzino che mi stava sempre appresso perché gli infermieri lo andavano a masturbare, gli facevano scherzi atroci. Ma noi pazienti eravamo tutti amici. Nessuno si stupiva del comportamento altrui, né aveva parole di condanna morale. Quando aspettavo mia figlia Simona erano tutti felici. **I malati si preoccupavano per me, la gente sana no.**» (Merini, 1955b : 148)

Definiva **la follia** come **una delle cose più sacre che esistano sulla terra**, un dolore purificatore, una sofferenza intesa come quintessenza della logica. Osservava come il delirio fosse capace di dar vita a figure, visioni e realtà sommerse. **Un capitale enorme ed estremamente prolifico che solo un poeta** – e tale lei amava definirsi – **era capace di amministrare.**

L'accostamento al sacro era reso anche attraverso evocazioni bibliche. Emblematica, a tal proposito, è la poesia *La terra santa* (pubblicata nella raccolta *Vuoto d'amore*). Eccone una parte.

«Ho conosciuto Gerico,
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti.
Lì dentro eravamo ebrei
e i Farisei erano in alto

e c'era anche il Messia
confuso dentro la folla:
un pazzo che urlava al Cielo
tutto il suo amore in Dio.» (Merini, 1991 : 116)

Ovviamente non tutti i folli sono poeti: non è così semplice trasformare il dolore in poesia. Mentre per il poeta il dolore può diventare materia prima, o, almeno, così era per Alda Merini.

«**Il dolore è una terraferma.** L'uomo sicuramente può contare sul dolore perché è l'unica cosa sua, da sempre. La gioia è errabonda.

[...] E' il dolore che ci fa crescere ed è il dolore che ci fa morire. Se togliamo il dolore, togliamo il tavolo sul quale mangiamo ogni giorno. Senza dolore finiremmo costretti a mangiare per terra.» (Merini, 1955a : 131)

Nel pensiero di Alda Merini il dolore sembra permeare ogni cosa. **Anche l'amore non è mai solo gioia**, «nell'attesa c'è già la 'potenza' dell'atto, durante l'atto c'è già l'ombra della fine» e «non si può non star male d'amore» (Merini, 2002a : 7), spiega Roberto Vecchioni illustrando l'idea di amore della poetessa nella parte introduttiva del testo *Folle, folle, folle di amore per te. Poesie per giovani innamorati. A volte è la stessa poesia a diventare insostenibile.*

«O poesia, non venirmi addosso
sei come una montagna pesante,
mi schiacci come un moscerino;
poesia, non schiacciarmi,
l'insetto è alacre e insonne,
scalpita dentro la rete,
poesia, ho tanta paura,
non saltarmi addosso, ti prego.» (Merini, 1991 : 34)

Indugiava spesso sui compiti del poeta e sul ruolo della poesia, quasi che questo definire e ridefinire fosse funzionale ad un suo bisogno di affermazione identitaria e di riconoscimento sociale.

«[...] **il poeta deve** parlare, deve **prendere questa materia incandescente che è la vita di tutti i giorni, e farne oro colato.** [...] Ora la poesia dovrebbe essere un fenomeno un po' più extraconiugale, diciamo un fenomeno collettivo. Per carità, non tutti hanno voglia, quando tornano dal lavoro, di leggerli i poeti, che Dio ce ne guardi. Però **la poesia educa il cuore, la poesia fa la vita**, riempie magari certe

brutte lacune, alle volte anche la fame, la sete, il sonno. Magari anche la ferita di un grande amore, un amore che è finito, oppure un amore che potrebbe nascere.» (Merini, 1955a : 75-76)

Eppure neanche i riconoscimenti letterari e la notorietà riuscirono a metterla al riparo dall'indigenza economica – «[...] ma vado alla banca dei pegni / e trovo il mio conto scoperto» (Merini, 1995 : 61) –, né dallo **stigma sociale riservato a chi ha attraversato la malattia mentale**. Tanto che, anche dopo la candidatura al Nobel, gli abitanti del Naviglio – luogo dove visse larga parte della sua vita – continuarono a trattarla come *la pazza della porta accanto*.

«Ma chi è poi la pazza della porta accanto? Per me è la mia vicina. Per lei la matta sono io, come per tutti gli abitanti del Naviglio, della mia casa.» (Merini, 1955b : 135)

Considerazioni ribadite anche in occasione di interviste televisive rilasciate pochi mesi prima della sua morte. Viviamo in una società che non perdona l'errore, l'imperfezione, e, in ultima analisi, la diversità. Di questo aveva un'empirica consapevolezza.

«Il manicomio che ho vissuto fuori e che sto vivendo non è paragonabile a quell'altro supplizio che però lasciava la speranza della parola. **Il vero inferno è fuori, qui a contatto con gli altri, che ti giudicano, ti criticano e non ti amano.**» (Merini, 1997 : 137)

La riforma manicomiale non è stata accompagnata da un adeguato progresso culturale. **Ancora oggi la disabilità (mentale e non) è spesso associata a connotazioni negative e stereotipate.** Un "virus" dal quale neanche gli operatori di settore sono immuni.

«Dopo la chiusura dei manicomi, a Milano sono stati aperti dei centri di assistenza che vengono chiamati "manicomietti". Ci vado anche io perché ho bisogno di parlare con qualcuno, non perché vi sia obbligata. Una frase della nostra assistente: «Noi i pazienti non li cerchiamo, devono venire loro a chiederci aiuto», è, questa frase, ingiusta e fa leva sul nostro senso di debolezza. **Sicché, noi dobbiamo passare la vita a chiedere aiuto, ossia farmaci, ossia dipendenza; della qual cosa ci vorremmo invece liberare.**» (Merini, 1997 : 80)

Atteggiamenti come questi non aiutano la persona guarita a scrollarsi di dosso il "marchio manicomiale", anche quando quella "parentesi" potrebbe considerarsi un capitolo chiuso.

«Il manicomio non finisce più. E' una lunga pesante catena che ti porti fuori, che tieni legata ai piedi. Non riuscirai a disfartene mai. E così continuo a girare per Milano, con quella sorta di peso ai piedi e dentro l'anima. Altro che Terra Santa! Quella era certamente una terra maledetta da Dio.» (Merini, 1997 : 96-97)

Anche se può risultare problematico ammetterlo, la follia (al pari della ragione) fa parte della condizione umana. Non è detto che si riesca sempre a rispondere in modo razionale alle contraddizioni, alla disuguaglianza, ai paradossi, alle forze centrifughe, ai conflitti, alle antinomie che il nostro sistema sociale continua a generare. Ci sono dolori che non riusciamo a guardare e – tanto meno – a spiegare.

«Di fatto, non esiste pazzia senza giustificazione e **ogni gesto che dalla gente comune e sobria viene considerato pazzo coinvolge il mistero di una inaudita sofferenza che non è stata colta dagli uomini.**» (Merini, 1997 : 117)

Alda Merini è riuscita a raccontarci qualcosa di questa realtà così prossima da far paura. Lei non c'è più, ma le sue parole e i suoi versi sono ancora qui, a disposizione di chi, nonostante la paura, ha ancora l'audacia di interrogarsi sulla condizione umana e sulla sua fragilità. Sulla nostra fragilità.

«Non ho bisogno di denaro.
Ho bisogno di sentimenti,
di parole, di parole scelte sapientemente,
di fiori detti pensieri,
di rose dette presenze,
di sogni che abitino gli alberi,
di canzoni che facciano danzare le statue,
di stelle che mormorino all' orecchio degli amanti.
Ho bisogno di poesia,
questa magia che brucia la pesantezza delle parole,
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.» ([*Incontro alla poesia*]: Alda Merini, riferimenti in sitografia)

Nota bene: tutti i grassetti utilizzati nelle citazioni testuali sono un intervento della curatrice.

Bibliografia utilizzata:

Merini, Alda

- 2004 *Clinica dell'abbandono*, a cura di Giovanna Rosadini, introduzione di Ambrogio Borsani, (Collezione di poesia ; 329), Torino, Einaudi.
- 2002a *Folle, folle, folle di amore per te. Poesie per giovani innamorati*, a cura di Daniela Gamba, con un pensiero di Roberto Vecchioni, Milano, Salani.
- 2002b *Magnificat: un incontro con Maria*, con dieci opere indite di Ugo Nespolo, Milano, Frassinelli.
- 2000 *Superba è la notte*, a cura di Ambrogio Borsani, (Collezione di poesia ; 286), Torino, Einaudi.
- 1999 *Aforismi e magie*, disegni di Alberto Casiraghi, Milano, Rizzoli.
- 1998 *Fiore di poesia 1951-1997*, a cura di Maria Corti, (Einaudi tascabili. Poesia ; 519), Torino, Einaudi.
- 1997 *L'altra verità. Diario di una diversa*, Milano, Rizzoli. Edizione utilizzata: con prefazione di Giorgio Manganelli, 5. ed. rinnovata, Milano, Scheiwiller, febbraio 2006.
- 1995 *Ballate non pagate*, a cura di Laura Alunno, Torino, Einaudi.
- 1991 *Vuoto d'amore*, a cura di Maria Corti, (Collezione di poesia ; 224), Torino, Einaudi.
- 1955a *La pazza della porta accanto*, Milano, Bompiani. Edizione utilizzata: a cura di Guido Spaini e Chicca Gagliardo, (I grandi tascabili : romanzi & racconti ; 375), 2. ed., Milano, Bompiani, 1995. Quest'ultima contiene anche *La polvere che fa volare. Conversazione con Alda Merini*.
- 1955b *La polvere che fa volare. Conversazione con Alda Merini* in A. Merini, *La pazza della porta accanto*, Milano, Bompiani. Edizione utilizzata: a cura di Guido Spaini e Chicca Gagliardo, (I grandi tascabili : romanzi & racconti ; 375), 2. ed., Milano, Bompiani, 1995, p. 135-156.

Sitografia utilizzata:

Aforismi di Alda Merini: <http://aforismi.meglio.it/aforismi-di.htm?n=Alda+Merini>

Alda Merini [sito ufficiale]: <http://www.aldamerini.com>

Alda Merini [biografia e opere]: http://it.wikipedia.org/wiki/Alda_Merini

Alda Merini [biografia e opere]: http://www.marginalia.it/mediawiki/index.php/Alda_Merini

Alda Merini Merini Alda. La signora Navigli:
http://www.violettanet.it/poesiealtro_autori/MERINI.htm

Alda Merini, poesie: http://www.aurorablu.it/poesie/alda_merini.htm

Caveggia, Mirella, Merini, la poesia e il colore degli occhi:
<http://www.ilportoritrovato.net/html/merini3.html>

Di Paolo, Paolo, Questa dimensione di luce. Vocazione e ispirazione nella poesia di Alda Merini:
<http://www.italialibri.net/contributi/0402-1.html>

[*Incontro alla poesia*]: *Alda Merini*
<http://www.incontroallapoesia.it/poesie%20ALDA%20MERINI.htm>

In memoria di Alda Merini – Terra santa (filmato): <http://video.libero.it/app/play?id=96b14fb2ed6a749dd517af94da9c60c3>

Italiolibri.net. Redazione virtuale. *Alda Merini (1931)* [biografia e opere]:
<http://www.italialibri.net/autori/merinia.html>

Italiolibri.net. Redazione virtuale. *Fiore di poesia (1998)*:
<http://www.italialibri.net/opere/fioredipoesia.html>

Italiolibri.net. Redazione virtuale. *Vuoto d'amore (1991)*:
<http://www.italialibri.net/opere/vuotodamore.html>

Ribaciami. Poesia di Alda Merini, a cura di Alessandra Visser [contiene anche una raccolta di sei interviste alla poetessa]: http://www.officinae.net/eclettica/?&module=displaystory&story_id=968&format=html

Sebastiani, Katia e Cordoni, Helen, *Gli uccellini e le cosce. Intervista con Alda Merini*:
<http://www.sagarana.net/rivista/numero17/saggio1.html>

Ultimo aggiornamento: 09.02.2010